

Momento-sera

Momento-sera Lunedì-Martedì 5-6 luglio 1976

UN PERSONAGGIO / Enzo Carnebianca PER DOMANI

Enzo Carnebianca è l'uomo dei contrasti. Testa da rivoluzionario, carattere pacifista. Poche parole, idee tante e complesse. Quando però, tutto di lui sembra chiarito, riecco il gioco dei contrasti capovolgere tutto: pacifista certo, ma facilmente «infiammabile»; idee tante e complesse, però tutte convoglianti su un unico binario, che è poi il suo modo coerente di essere e di concepire la vita.

Altrettanto particolare è nel suo lavoro, che è poi la pittura: quella maiuscola, che conduce — quasi seguendo un tracciato fatale — a un piccolo e in fondo limitato, olimpo di Artisti. Con questi presupposti Carnebianca diventa (o forse c'è nato) un personaggio su cui puntare l'attenzione. Cioè l'uomo del futuro e, poiché dipinge la firma che conterà in calce a un discorso pittorico in grado di aprirne altri (un caposcuola appunto).

Oggi, Enzo Carnebianca, con la sua testa gonfia di ricci e di idee, è un ventottenne che si spiega da solo anche quando puntualizza a parole o sulla tela il destino dell'individuo sovrappreso dal condizionamento sociale (tutta la sua opera, secondo me, è autobiografica). Non c'è ribellione nei concetti esposti come non c'è in quelli imprigionati dal colore: lui sostiene che basta essere consapevoli e chissà se si rende conto che è sufficiente già la denuncia per essere a metà di un processo di ribellione. Lui, intanto, si dipinge con la testa mozzata e i capelli (i suoi capelli così liberi) inchiodati su una «terra» che non concede fughe.

Come nasce il personaggio Carnebianca? Pur rifiutando con il suo stesso modo di essere un'etichetta del genere (è schivo, ostile alla pubblicità, difficile alle manovre, geloso dei suoi quadri, nemico di mostre, mercanti e critici) concede poche e stracchiate



Enzo Carnebianca

informazioni per la cronaca. E' nato in un quartiere popolare di Roma e ha seguito, a otto anni, il padre pasticciere («lui sì che era un artista completo») in Venezuela, dove è rimasto fino a diciott'anni. Dei sudamericani ha ereditato un certo tipo di allegria «buona» e «caciaronna». I suoi primi colori sono stati quelli che il padre usava per i suoi dolci («impazziva, poveretto, perché gli impiastriavano le pareti del negozio di carrettini siciliani»). Poi c'è il ritorno in Italia, la realtà quotidiana di occuparsi di tre fratelli (sono, così, già stato padre) e della madre rimasta vedova. E' appena ventenne ed è costretto a lavorare per affrontare problemi contingenti.

Ma non dimentica di essere nato artista e nel suo studio racconta la parabola dell'uomo, impotente, tra gli ingranni della vita. Quello dell'individuo diventa il tema predominante della sua pittura («la natura non ha bisogno di essere spiegata: è una meraviglia che si racconta da sola. La natura non è un'opera. L'opera è creazione di un individuo scaturita dalle sue esperienze»). I suoi quadri cominciano a circolare. Una volta tanto il prezzo è determinato dalla qualità. Per ora Carnebianca riesce a «dribblare» qualsiasi richiamo, il personaggio, scontroso, difficile, introverso (ma «purissimo») emerge.

GIANNA VOLPI